

II DECALOGO del Ministero della CONSOLAZIONE vescovo don Erio Castellucci

Vorrei provare, ringraziando tutti, ringraziando specialmente chi ha organizzato e tenuto gli incontri ma anche chi ha partecipato con molta costanza, mi sembra, ringraziando la Comunità del Diaconato, la Pastorale della Salute, mi pare che sia partito nella nostra Diocesi un movimento benefico di consolazione che, anche al di là dell'istituzione del Ministero stesso sta contagiando, sta interessando, sta anche incuriosendo e quindi credo che questo farà bene alle nostre comunità, con tutto quello che avete detto che io non recupero perchè mi sembra che sia già stato presentato in modo sintetico, vorrei però provare in qualche maniera a condensare molte delle cose che ho letto, mi è stato dato il materiale disponibile delle altre assemblee, attorno a una specie di decalogo.

Il decalogo ci aiuta. Quando si andava a catechismo il decalogo, che veniva spesso chiesto quindi era un po' anche la nostra ossessione e i dieci comandamenti, ci aiutava comunque a fissare alcune linee che vengono dal Signore.

Però questa volta avevo provato a stendere un decalogo plasmato su i dieci comandamenti ma ci sono troppi “non” “non fare questo, non fare quest'altro...” e allora mi ero fermato al terzo comandamento.

Certo il primo lo voglio ricordare perchè, siccome ci ho pensato un po' non voglio dipendere tutto, avevo pensato proprio “*Ascolta Israele...*” questa è la premessa, è la condizione di tutti i comandamenti, l'ascolto, vedi l'ascolto della persona che ha bisogno ma anche il secondo comandamento “*Non nominare il nome di Dio invano*” questo credo che sia molto importante quando si incontrano persone che soffrono.

Nella relazione sul lutto è detto molto chiaramente di non mettersi al posto degli amici di Giobbe, quasi per difendere Dio, per tirare sempre fuori Dio perchè forse il silenzio di Dio deve invitarci ad andare sempre in punta di piedi.

Quando in parrocchia andavo a trovare gli ammalati cercavo sempre di ripetermi sulla soglia mentre entravo “Questa è una terra santa! Togliti i sandali dai piedi. Questa è una terra santa, cioè vaci in punta di piedi”.

Ma lo vorrei fare in senso positivo il decalogo e allora ho trovato dieci azioni nella pagina del Buon Samaritano.

C'è un decalogo che scrive Luca!

L'avevo già notato un paio di anni fa. Chi di voi è Ministro dell'Eucarestia forse ha già sentito una cosa simile, ma spero che non abbiate la memoria così formidabile.... vuol dire questo lo so già e chiudo l'audio... perchè l'ho un po' rielaborato.

Ci sono dieci azioni in questa storia e forse non a caso Luca vuole richiamare quali sono i comandamenti che ci dà Gesù perchè d'altra parte la domanda iniziale era partita proprio dal chiedere a Gesù “*Chi è il mio prossimo!*” cioè definisci chi è l'interlocutore delle tue azioni.

Poi c'è la sorpresa finale dove Gesù più che dire chi è il mio prossimo, dice di farsi prossimo ma quali sono queste dieci azioni?

“**Gli passò accanto**” qui è messo come un gerundio “passandogli accanto”.

“*Passare accanto*” questo è un verbo che ci indica l'imbattersi, non lo va a cercare, gli passa accanto. Anche il sacerdote e il levita gli erano passati accanto ma avevano tirato dritto!

Perchè il bisognoso, spesso non ci viene a cercare.

Se pensiamo a queste persone che sono, diciamo, sfilate davanti ai vostri occhi in questi incontri con le varie problematiche (dalla malattia mentale alla SLA, dalla malattia terminale alla solitudine, alla anzianità), spesso non sono persone che bussano; siamo noi che dobbiamo bussare!

Quindi questo passare accanto, ti indica Luca, è proprio come dire: “ci sono delle povertà che se tu non vai a cercare, in qualche modo ti vengono incontro ma non si impongono, non ti disturbano troppo... tu puoi anche passargli accanto. Pare che sia un invito ad evitare l'atteggiamento del sacerdote e del levita e fare in modo che questo incontro casuale produca altri nove comandamenti perchè altrimenti se uno non si fa interpellare si ferma al primo comandamento che però può condurre anche all'indifferenza.

“**Lo vide**” , seconda azione; e qui è già più attivo, lo vide.

Certo anche degli altri due si dice che lo videro ma questo vedere del samaritano evidentemente è un vedere diverso. E' un guardare in profondità.

Si può vedere una situazione di bisogno e non farsi interrogare; si può vedere invece e farsi interrogare. Diventa decisivo lo sguardo. Lo sappiamo che nella nostra vita, nelle nostre giornate per tutto diventa decisivo lo sguardo. Banalmente potremmo dire che se ci alziamo con l'occhio giusto vediamo soprattutto le cose positive della giornata e ringraziamo il Signore. Se ci alziamo con lo sguardo truce e vediamo solo quello che manca, ci lamentiamo.

Spesso le stesse esperienze posso essere fonte di benedizione e di maledizione, di malumore o anche di gioia.

Quindi conta lo sguardo, il verbo è lo stesso per il sacerdote, per il levita e per il samaritano ma è lo sguardo che è diverso; dietro questo vedere ci sono occhi diversi.

E ce lo dice la terza azione “*Averne compassione*” “**Ne ebbe compassione**”. il terzo comandamento è abbine compassione.

Questa parola che è emersa più volte, anche questa mattina è stata accennata da Carlo ma è emersa diverse volte nei vostri incontri.

Voi sapete che dal punto di vista del NT specialmente nei Vangeli questa parola non indica una sorta di paternalismo pietoso “Ah mi fa compassione” dall'alto, ma indica un coinvolgimento, anzi potremmo dire che indica un far nascere qualcosa dentro perchè come abbiamo ricordato più volte questo verbo '*σπλαγγνίζω*' (splacnizo), difficile da pronunciare, e qui è nella forma media, '*ἐσπλαγγνίσθη*' (esplagchnisthe), '*σπλαγγνίζομαι*' (splagchnizomai), cioè vuol dire che si muove qualcosa nelle proprie viscere ed è un verbo utilizzato anche se raramente prima del cristianesimo per indicare anche la presenza del bimbo nel grembo materno che si muove, il bimbo che si muove e che crea una tenerezza, una relazione del tutto credo difficile da capire al di fuori

dell'esperienza della maternità, di grande simbiosi.

E allora è un verbo materno, il samaritano si suppone che sia un uomo ma prova un sentimento materno. Spunta la situazione dell'altro nelle sue viscere, questo significherebbe compassione, questo terzo comandamento è un comandamento passivo potremo dire: fatti prendere dalla compassione, lascia che l'altro spunti dentro di te, lascia che la sua vita si muova dentro di te e questo è decisivo perchè qui avviene davvero il cambiamento

Anche il levita e il sacerdote gli passano accanto, anche il levita e il sacerdote lo vedono. Questi due primi verbi sono comuni a tutti e tre i personaggi ma da qui in avanti gli altri comandamenti sono solo del samaritano perchè il suo sguardo è stato capace di farsi, di farsi toccare intimamente dalla situazione dell'uomo bastonato.

E questo è decisivo, si può fare tanto per gli altri senza provare compassione cioè senza che vibri qualcosa dentro di noi, allora si tratta di prestazioni utili ma non può trattarsi veramente di consolazione.

La carità passa attraverso la compassione, questo rapporto intimo.

Io davvero posso fare tante cose per gli altri e ci sono enti benefici, associazioni, cooperative che fanno tanto, la differenza cristiana è provarne compassione, è il sentire che non è uno accanto, ma la sua situazione mi viene dentro, fa spuntare in me una vita diversa.

Quarto comandamento “Farsi vicino” “**Gli si fece vicino**”.

Avrebbe potuto fermarsi qui, averne compassione ma siccome non è una compassione pietosa ma è una compassione vitale, una vita che gli è spuntata dentro, sente il bisogno di avvicinarsi, sente che è qualcosa di suo e qui davvero siamo a una divaricazione rispetto all'atteggiamento del sacerdote e del levita che passano oltre addirittura, dice, dall'altra parte, passarono dall'altra parte. Lo vedono da una parte e per essere sicuri di non imbattersi passano dall'altra parte, mentre lui passa dal lato del bisognoso.

Farsi vicino, farsi vicino è un verbo che indica una grande delicatezza, lo accosta. C'è una delicatezza nell'accostare le situazioni di grande necessità, una delicatezza che va moltiplicato, andare appunto, come dicevo prima, in una terra santa in punta di piedi. Mi piacerebbe poter tradurre andò in punta di piedi però il verbo greco dice proprio si fece vicino, mi dispiace che Luca non abbia.... “si fece vicino”.

Avvicinarsi, noi sappiamo che è anche una tecnica, ma non lo vogliamo risolvere in una tecnica cioè, anche le domande che vi siete fatti in questi incontri, “...come fare, quando, come fare in questa situazione?...” “come fare se non siamo capiti, se non ci vogliono più?” più che altro è un'arte.

La differenza tra la tecnica e l'arte, lo sappiamo, anche se l'etimologia alla fine è la stessa in greco ma la tecnica si struttura sempre di più con una serie di modalità da applicare mentre l'arte coinvolge la creatività, il cuore, l'arte coinvolge gli affetti e quindi non c'è una risposta mai univoca a questa domanda “come si fa in questa situazione?”. Bisognerebbe chiedersi “come si fa con questa persona?” e allora lo può sapere solo chi si fa vicino.

Quando il samaritano si fa vicino quando obbedisce al quarto comandamento “avvicinarsi” non lo sa ancora che cosa troverà, potrebbe anche essere morto quell'uomo.

Quinto comandamento “fasciare le ferite” “**Gli fasciò le ferite**”

versandovi olio e vino” che dal nostro punto di vista sono meglio per l'insalata, olio e aceto perlomeno balsamico, ma allora erano anche oltre che dei lenitivi dei medicinali, il vino conteneva una piccola quantità di alcool, un po' meno di oggi, normalmente 4-5° sembra però erano in grado di disinfettare e l'olio era in grado di lenire le ferite e anche un po' di pulirle.

“Gli fasciò le ferite” qui è un gesto molto delicato, è il gesto della cura, che di nuovo si attribuisce alla madre.

E' la madre che, nel mondo antico, fascia il bambino, poi toglie le fasce poi gliele rimette, una volta non c'erano i pannoloni, si parlava di fasce. Poi c'era questa abitudine che, è durata anche da noi fino a po' di tempo fa, di fasciare stretto il neonato. Lo troviamo a volte anche rappresentato nelle scene del Natale: Gesù fasciatissimo, sembra un salamino più che un Gesù Bambino, ma è di nuovo un gesto materno.

Questo fasciare vuol dire avvolgere; certo avvolgere con un telo, ma avvolgere con l'affetto. Perché la prima cosa da fare non è quella di investire di parole, è proprio di avvolgere di affetto, fasciare la persona.

Qualche volta, come è stato detto, mi pare che l'aveva ricordato Alberta dalle frasi di ogni incontro, vale più il silenzio, la presenza silenziosa che non tante parole perchè ciò che fascia è sempre l'affetto.

Sesto comandamento “**caricarlo sopra il giumento**” “*caricarlo sopra il suo giumento*” dice.

Sta facendo molto! Si fosse anche fermato ai primi cinque comandamenti, arrivato cioè al punto di soccorrere, disinfettare, avrebbe già fatto molto di più di quello che gli era richiesto perchè a un samaritano, uno straniero, non era richiesto di soccorrere uno presumibilmente giudeo, perchè si suppone che tornasse dal culto al tempio a cui il sacerdote e il levita si erano dedicati con maggiore tempo perchè dovevano poi anche mettere a posto i vasi sacri, le suppellettili, per questo scendono più tardi di quest'uomo, mentre l'uomo sceso incappa nei briganti. Quindi nella mente di Luca è senz'altro un giudeo e questo è un samaritano, uno straniero e comunque pure adottando la Legge, la Torah anche se avevano un tempio diverso, sapete i samaritani, non era tenuto a soccorrere uno che non era del proprio popolo.

Insomma questo povero uomo bastonato poteva aspettarsi il soccorso dal sacerdote e dal levita ma non certamente dal samaritano. Allora ha fatto molto di più di quello a cui era tenuto e anche se si fosse fermato qui dovremmo dire “Che brava persona!”

D'altra parte lui ha fatto la sua opera poi qualcun altro, un giudeo che scende dal tempio la completerà invece c'è il sesto comandamento, sente di doverlo anche prendere in braccio. Non solo di curarlo lasciandolo a terra, cioè il tentativo è proprio quello di riattivarlo, di risollevarlo.

L'aiuto cristiano non è mai solo un calarsi, questo è il primo movimento, calarsi sulla persona, è anche un tentativo di far leva sulle risorse di quella persona, che sia poi quella persona stessa che è in grado di rimettersi in piedi.

Settimo comandamento “*portarlo alla locanda*” “**lo portò a una locanda**” sente cioè che lui, il samaritano, da solo non può completare l'opera di guarigione, ha bisogno di altro, di una struttura, di una struttura molto semplice che è la

locanda.

Io qui ci vedo la Chiesa, la comunità, ciascuno di noi che opera, dà una mano a un fratello bisognoso, deve sapere di non essere solo, deve poter confidare in una locanda.

Prima Claudio ricordava il fatto che non è un esercizio solitario il Ministero! Nessun ministero, neanche il vescovo! Se fosse solitario potrebbe andarsi a sparare perchè non combinerebbe niente!

Il presbitero, il diacono, i ministri della comunione, i lettori, gli accoliti, i ministri della Consolazione sono coloro che possono fare riferimento a una locanda anzi devono riattivare la vita della locanda perchè quando sarà arrivato questo samaritano avranno dovuto preparare un letto, preparare un pasto anche per lui, magari gli avranno chiesto “ma chi è? dove l'hai trovato? Cosa è successo?” cioè ha rivitalizzato la locanda e lui stesso si è sentito aiutato perchè poteva confidare nella locanda.

Ci vuole una comunità! Certo la comunità è un concetto astratto se diciamo la comunità, qual è la nostra comunità, ma deve prendere dei volti concreti, portare all'attenzione della nostra comunità anche le situazioni più faticose come quelle su cui vi siete documentati e avete parlato in questi mesi.

Far capire che la comunità non è completa se non abbraccia idealmente anche questi fratelli e queste sorelle, far capire che, come dice S. Benedetto nella sua regola “proprio in loro si nasconde Cristo” il Signore è dappertutto ma pare che sia con una maggiore intensità proprio là dove non ce lo aspettiamo, proprio là dove sembra nascosto dal velo della sofferenza. E se una comunità non riuscisse a lasciarsi provocare su questo sarebbe una comunità molto chiusa o una comunità di culto o una comunità di intellettuali o una comunità di persone che fanno delle feste, va bene, tutto questo va bene però non è sufficiente.

Ottavo comandamento **“Si prese cura di lui”**. E' dentro la locanda e non è che se ne va, mi vien da dire di nuovo ma... basta povero samaritano! Avrai anche tu le tue cose da fare! In fondo il levita e il sacerdote avevano fatto il loro dovere, non si possono biasimare perchè sono andati dritto. Tu adesso hai fatto molto di più, vuoi proprio diventare santo subito! “Si prese cura di lui” è bellissimo questo “prendersi cura” che è proprio uno dei verbi medici, Luca era medico, sapeva dosare bene anche questi verbi della cura. E' proprio il verbo di nuovo che si applica spesso alle madri che si prendono cura dei figli, non è un verbo che riguarda necessariamente la patologia è “l'accompagnare amorosamente l'altro”.

Quindi rimane un po' lì, si fa rubare il suo tempo, certamente quel giorno nel suo progetto non c'era di perdere tutto questo tempo, forse, possiamo immaginare, un samaritano era andato a vedere per curiosità come si svolge il culto nel tempio di Gerusalemme dato che lui aveva già un tempio a Garizim, non c'era bisogno, però era interessante andare anche a fare un po' di spionaggio liturgico.... andare a vedere nella parrocchia dell'altro come si svolge la messa e quindi avrà fatto una specie di scampagnata. Sto un po' scherzando ma per dire se vogliamo cercare proprio l'ambientazione è una giornata di svago! No! Si fa mangiare anche il suo tempo e non solo il suo tempo...!!!

Nono comandamento **“estrasse due denari”** si fa mangiare anche dei

soldi e qui sono i beni più preziosi che noi abbiamo: il tempo, il denaro, poi diciamo spesso che il tempo è denaro!

Cioè ci mette anche del suo, capisce che la cura non è completa se non costa e quindi dobbiamo interrogarci bene prima di chiedere al nostro parroco “ci fai la domanda?”

Perché, magari non costerà denaro il Ministero della Consolazione, ma costerà tempo forse anche qualche energia, magari qualche delusione, immagino più dalla comunità che dalle persone bisognose. Forse qualche ripensamento, un senso anche a volte di un certo fallimento, quando si va da un malato terminale.

Io ho avuto la grazia che il vescovo, Zarri, mi chiese, lì per lì mi è sembrato un impegno in più poi ho capito che era una grazia, di seguire un gruppo di volontari che tra la fine degli anni '80, scusate tra l'inizio e la fine degli anni '90, in quel decennio seguiva gli ammalati di AIDS, allora erano appena venute fuori le nuove cure, quelle degli inibitori delle proteasi. Prima, nella prima parte ancora erano sperimentali e praticamente morivano questi ragazzi, spesso giovani e quindi poi andando a volte anche io in reparto ne ho conosciuti vari. Perché dico una grazia, perché mi sono reso conto davvero che il senso di fallimento fa parte di questo ministero.

Purtroppo ci sono delle situazioni che, lo sapete tutti forse anche meglio di me, nelle quali non sai cosa dare se non un po' di silenzio, appoggiare la mano, se è il caso una preghiera ma non molto di più.

Mi ricordo un giovane che non aveva neanche trent'anni che morì in ospedale a Forlì, allora non c'era il reparto malattie infettive, venne fatto più tardi, era in pneumologia in quel momento perché poi l'AIDS, il virus, intaccava i polmoni prevalentemente, non c'erano difese. E mi fece questa domanda “ma che differenza c'è tra il mio sangue e il tuo?” era un modo per dire “come mai a me è toccata questa e a te no” e io non ho risposto perché non sapevo cosa rispondere, sono semplicemente rimasto lì.

Allora è importante tenere presente che questo ministero ci porta a estrarre dei denari, ci costa, e il costo più grande non sono dieci euro che posso spendere se porto un fiore o una pasta, è proprio lo sperimentare a volte l'impossibilità di dare quello di cui l'altro ha bisogno.

Eppure lui ci sta, il samaritano ci sta, estrae due denari.

Decimo comandamento. Questo è incredibile perché, bene hai estratto due denari, adesso saluta, torna a casa da tua moglie e dai tuoi bambini ed è finita lì, che la racconti... invece dice all'albergatore “*ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno*”.

Decimo comandamento **“Vai fino in fondo!”** Progetta la guarigione! Non c'è dunque solo un intervento momentaneo ma c'è quasi l'inserire questa persona dentro a un progetto, cioè tornerò e voglio verificare il progresso. Ha coinvolto la locanda, ha coinvolto l'albergatore ma assicura l'albergatore alla locanda, alla comunità, alla parrocchia che lui c'è che andiamo avanti.

Il ministero della consolazione non è un atto singolo, è un accompagnamento, è un cammino.

Questi dieci comandamenti a chi servono?

La cosa bella è che servono a tutti, noi diremo servono a quest'uomo incappato nei briganti,

certo è il primo beneficiario, ne ha goduto lui se no probabilmente sarebbe morto. Quindi c'è certamente un beneficio sulla persona che ha bisogno, che vive queste situazioni difficili estreme.

Ma poi serve alla locanda, all'albergatore anche perchè gli ha portato un po' di soldini, cioè si è arricchito l'albergatore, la locanda si è attivata, è diventata più ricca, ha scoperto che c'era chi aveva bisogno ma anche questo porta anche denari.

Cioè la comunità si arricchisce di questo dono, di questa relazione e la cosa più stupefacente è che è migliorato anche il samaritano perchè all'inizio è un samaritano, alla fine è il buon samaritano.

Cioè questa esperienza l'ha portato a tirare fuori da dentro di sé le energie migliori e noi a volte non ci rendiamo conto di quale tesoro di grazia, di bontà, quali risorse energetiche abbiamo dentro se non di fronte ad una relazione di aiuto.

Serve dunque sia a chi aiuta sia a chi è aiutato, la relazione umanizza tutti, tira fuori il meglio da sé.

E allora Gesù quando dice, nella parabola, “*Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo?*” la conclude in un modo un po' strano perchè noi ci aspetteremmo che Gesù dicesse “Vedi questo è il prossimo!” l'uomo bastonato e quindi “anche tu vai e fa lo stesso” cioè il prossimo è chiunque incontri, tanto tutti hanno bisogno di qualcosa, invece Gesù rovescia la domanda. Il prossimo esiste se c'è qualcuno che si fa prossimo e il prossimo diventa il samaritano e non l'altro, come dire “non c'è una distinzione tra chi ha bisogno e chi può aiutare perchè alla fine succede, ed è il miracolo della relazione di aiuto, che si cresce tutti: chi aiuta si accorge che è aiutato. Non c'è più la divisione tra il bisognoso e il ricco, ci si arricchisce a vicenda persino la locanda è diventata più ricca.

Io credo che questa parabola che Paolo VI alla conclusione del Concilio Vaticano II aveva proposto come l'icona della Chiesa poi, adesso papa Francesco ci ha già abituato a pensarla come ospedale da campo ma Paolo VI aveva già impostato questa visione della misericordia.

Del resto sappiamo è nella tradizione della Chiesa, se anche leggiamo testi di Pio XII troviamo il tema della misericordia. E questo credo che ci aiuti ad inquadrare le motivazioni del Ministero della Consolazione e a ricordarci spesso che noi non siamo altro, non stiamo facendo altro che dare un po' di corpo, diamo corpo, diamo carne a questi dieci comandamenti di Gesù che sono la sua stessa vita perchè il buon samaritano è Lui! L'uomo bastonato siamo noi!

Quindi Gesù ci sta dicendo partecipa un po' alla mia compassione.

Ultimissima cosa a conclusione, quasi benedizione finale, Non è farina del nostro sacco: i dieci comandamenti di Gesù non sono atti di volontà, adesso devo fermarmi, adesso mi devo calare, adesso....

Paolo li chiama il frutto dello Spirito (Galati 5,22), torna di nuovo il tema del Paraclito, lo Spirito.

Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Sono gli atteggiamenti che il buon samaritano mette in atto e Paolo però dice attenzione non è farina del tuo sacco, è frutto dello Spirito cioè alla base di tutto, la grande cornice di tutto questo è l'apertura allo Spirito, è la preghiera soprattutto.

Se io, prima e dopo essere andato a trovare una persona la ricordo nella preghiera, faccio scorrere il volto delle persone che incontro, allora mi ricordo che non è farina del mio sacco perchè sono più volenteroso, ho più tempo, sono più generoso, mi sono preparato, questo è tutto utile, anzi necessario ma sono stato chiamato dallo Spirito, è il frutto dello Spirito, il Ministero della Consolazione.

Ho richiamato questo aspetto (del demonio) perchè ultimamente mi sono trovato spesso, direttamente o indirettamente attraverso anche alcuni parroci, a contatto con persone che si sentono, si ritengono disturbate fortemente, a volte anche per intervento del maligno.

Ho parlato con gli esorcisti, i due esorcisti della diocesi che mi hanno detto certamente il 95-98% dei casi non ha niente a che fare con il maligno, però pastoralmente non è molto diverso perchè se noi dicessimo “ma no, non ti preoccupare, è una tua immaginazione” allora arricchiremmo cartomanti, maghi vari e forse anche di peggio qualche setta.

Se invece noi ci rendiamo in qualche modo in grado di intercettare queste situazioni, di aiutarle a fare un percorso, allora forse diventa un aiuto vero per loro perchè ho visto gente che si è infilata nelle sette e poi la vita è diventata veramente nera.

Allora questo è un discorso che possiamo fare magari in uno degli incontri di aggiornamento, non so, potremmo affrontarlo anche con l'aiuto di qualche esorcista.

Gli esorcisti autorizzati sono persone che studiano anche la differenza tra la malattia psichiatrica, l'infestazione, la possessione. Ci sono dei segnali comunque che senza essere infallibili però danno degli orientamenti.

A noi, Ministri della Consolazione, non è chiesto di dire “no tu sei indemoniato perchè hai questi quattro segnali oppure vai tranquillo” no, è sempre un discorso come diceva Claudio per le altre situazioni difficili, noi non possiamo curare la SLA, curare le malattie terminali, lenire il lutto. Noi possiamo fare da ponte appunto, da offrire una fascia, un'amicizia, un affetto, forse aiutare anche ad avvertire la presenza del Signore.

Ma già anche questo ambito, insieme agli altri ricordati, sicuramente sarebbe molto interessante poterlo un po' approfondire.